

Editoriale

Azzolino Chiappini

Facoltà di Teologia (Lugano)

Dominici schola servitii: una scuola del servizio del Signore (San Benedetto, *Regola*, Prologo 45). In questa formula, san Benedetto concentra il significato della vita monastica e del monastero. Egli non è stato il primo, in Occidente, a sviluppare la riflessione sulla vita monastica, dentro un contesto spirituale e legislativo (ricordiamo Agostino, Cesario di Arles, Cassiano, l'anonimo autore della *Regula Magistri*, e tanti altri). Il testo benedettino è però diventato, in un certo senso, normativo per tanti secoli e per tutta la Chiesa latina. Nell'Oriente cristiano, a parte qualche eccezione nelle comunità in comunione con Roma, si conosce dall'inizio e fino ad oggi una sola forma di vita religiosa, che è quella monastica.

Nella Chiesa cattolica, forse perché la sua esistenza è stata maggiormente segnata dalla storia degli uomini e della società, la vita religiosa si è sempre più diversificata nei compiti e nella spiritualità. Questo, a volte, soprattutto negli ultimi secoli, fino ad oscurare il fondamento comune, e a mettere sempre più in primo piano l'attività o la spiritualità propria (spesso, soprattutto nel XIX secolo, molto marcata da aspetti devozionali).

Dopo il Concilio Vaticano II, con il suo decreto *Perfectae caritatis*, e il sinodo dei vescovi sulla vita consacrata (1994), rimane importante continuare a riflettere su questa realtà presente nel cuore della Chiesa.

Se noi partiamo dal linguaggio della spiritualità, teologico o canonico, siamo subito obbligati a fare una constatazione che deve meravigliare: tutte le espressioni comunemente usate sono inadeguate.

Vita o stato di perfezione, vita consacrata, consigli evangelici, vita religiosa... Alcune di queste formule esprimono la vita cristiana nella sua grandezza o nel suo impegno: ogni uomo o donna battezzato e confermato è consacrato e chiamato a una vita consacrata; consigli evangelici non sono soltanto quelli riassunti dai tre voti

tradizionali, ma è tutta la parola di Gesù rivolta ad ogni persona che lo segue (e tralasciamo l'ironia che si potrebbe troppo facilmente fare prendendo la prima espressione, stata di perfezione, e togliendola dal suo contesto storico).

Queste osservazioni sono utili non per limitare il significato di questo stato di vita ma per capirlo meglio, soprattutto oggi in cui vediamo nascere nella Chiesa forme nuove, non ancora sperimentate nella storia, che addirittura a volte non trovano subito il loro inserimento nell'ordinamento canonico. La nostra situazione sembra abbastanza simile a quella del sorgere dei nuovi ordini mendicanti, a partire da Francesco di Assisi e Domenico di Guzmán (e altri meno noti, ma i secoli XIII e XIV sono stati, da questo punto di vista, di una ricchezza straordinaria). I minori e i predicatori sono stati accolti con estrema diffidenza, mentre poco tempo prima le riforme della vita monastica (Cluny, poi Cîteaux) non avevano posto problemi. Ricordiamo solo la grande disputa tra i teologi di Parigi e mendicanti a proposito di queste nuove esperienze. L'attualità e le novità relative alla vita religiosa, che non è assoluta, proprio per quello che è appena stato ricordato, è la ragione di questo numero della Rivista, dove troviamo riflessioni teologiche ed esperienze di vita.

Quando si vuole parlare della vita religiosa o consacrata (secondo il linguaggio oggi più accettato e usato) è necessario ritornare e partire da quello che è il *fondamento comune* di ogni vita cristiana: il battesimo, nella sua realtà e nelle sue conseguenze. Da questo punto di vista non ci sono, nella Chiesa, delle differenze: tutti uguali, tutti figli del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. L'unica differenza, che risponde non a un potere, ma coincide con un servizio, è quella derivante dai ministeri. Vescovi, presbiteri e diaconi sono al servizio della comunità, perché ogni battezzato possa vivere la sua vocazione in Cristo, ed esercitare il suo sacerdozio battemistale, secondo l'esortazione di Paolo: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm, 12,1; a cui corrisponde il testo di Pietro, 1 Pt 2,5, che ricorda il sacerdozio regale dei battezzati «per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo»).

Bisognerebbe, a questo punto, rileggere i passaggi del Nuovo Testamento relativi al battesimo. Vi troviamo soprattutto il tema paolino fondamentale della relazione tra la pasqua del Signore e il battesimo, che è partecipazione alla sua morte e risurrezione (Rm 6,1-11); le espressioni relative all'uomo nuovo, rinato in Cristo, alla vita secondo lo Spirito. La vita cristiana appare così come una continua o rinnovata esperienza pasquale, sul fondamento del battesimo; un passaggio, che dura tutta l'esistenza, dalla morte alla vita. Fondamentalmente, allora, la vita cristiana, vita del battezzato, è *una vita interamente e sempre pasquale*.

Se questa è la realtà dell'esistenza cristiana, un solo termine distingue la vita religiosa (o consacrata): l'aggettivo *radicale* e il sostantivo *radicalità*.

Quello che è vero di ogni vita cristiana deve apparire, ed essere vissuto nella vita consacrata in tutta la sua radicalità. Appaiono allora altri aspetti di questa realtà: se l'esistenza di ogni cristiano deve essere, a partire dal battesimo e in un continuo ascolto della parola di Dio, *sequela di Gesù*, la vita religiosa deve portare al massimo questo impegno e questa ricerca. La professione religiosa e i voti non hanno un significato, che potremmo chiamare negativo, di rinuncia o di penitenza, ma sono invece la via per una radicale *sequela di Cristo*. Nella professione religiosa è contenuta l'idea di penitenza, ma come sinonimo di conversione (la *metanoia* richiesta da Gesù) che non è che un altro nome del dinamismo pasquale della vita cristiana, come continuo passaggio dalla morte alla vita, dinamismo che nasce dal battesimo e lo prolunga nel tempo, per tutta la durata dell'esistenza. Francesco di Assisi non ha voluto all'inizio fondare un ordine religioso. Per lui medesimo e per i fratelli riuniti attorno a lui ha voluto una vita di penitenti, e una esistenza vissuta radicalmente secondo il vangelo *sine glossa*. La sua prima regola, infatti, non era altro che una raccolta di parole evangeliche. Tutto questo ci rimanda anche alla citazione iniziale delle regole di Benedetto da Norcia.

Esistenza pasquale, radicalità, *sequela di Gesù*; nella Chiesa, per la comunità dei fratelli, i religiosi hanno anche una missione profetica. La loro scelta radicale, il loro *status* devono diventare un *segno*. La loro esistenza deve riportare tutti all'essenziale, che è quanto abbiamo ricordato e che i religiosi dovrebbero, a partire dalla radicalità della loro scelta e del loro modo di vivere, continuamente proclamare dentro la Chiesa. Come segno, poi, la loro esistenza ha una valenza di annuncio escatologico, in quanto richiamo continuo di questo orizzonte, che troppo spesso viene oscurato o dimenticato.

Nella prima lettera di Pietro, proprio subito dopo le solenni parole sulla grandezza dell'esistenza cristiana, come partecipazione a un popolo sacerdotale e santo, i cristiani sono esortati «come stranieri e pellegrini» (2,11). Il popolo dei battezzati, la comunità dei battezzati è sempre in viaggio, è pellegrinante, è in continua situazione di *esodo*. Questa, nel nostro tempo e nella nostra società, è forse la cosa più difficile da ricordare.

In conclusione ci troviamo davanti a un paradosso. Da una parte, la vita consacrata non appare diversa dall'esistenza alla *sequela Gesù* di tutti i credenti, in un continuo esodo di conversione, verso la pienezza del Regno di Dio. Per questo è perfino difficile trovare i termini precisi per indicare questa esperienza. D'altra parte,

questa stessa esistenza risponde a una chiamata particolare di Dio, e appare così, nelle molteplici forme che ha assunto nella storia, come un segno importante, come una realtà non costitutiva della Chiesa, e tuttavia in qualche modo necessaria e iscritta nel cuore del popolo pasquale e sacerdotale dei battezzati che è la stessa Chiesa.